DELLE

ACCADEMIE DI BELLE ARTI

E

DEL MODO DI RENDERLE PIÙ PROFITTEVOLI.

OPINIONI

DELLO

SCULTORE FERDINANDO PELLICCIA.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

Via Faenza, N° 66

—

1870.

DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI

E

DEL MODO DI RENDERLE PIÙ PROFITTEVOLI.

OPINIONI

DELLO

SCULTORE FERDINANDO PELLICCIA.

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
Via Faenza, N° 66
—
1870.

« Che, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta. »
DANTE. *Paradiso*, Canto XVII.

Fra gli studi de' quali più mi duole di non essermi a suo tempo abbastanza occupato è al certo quello delle belle lettere; ed ora più che mai sento questa mancanza, ora che mi propongo, per amore dell'arte che professo, di esprimere il parer mio intorno all'opportunità delle Accademie di belle arti, ed al modo di renderle più proficue. Dopo che questo argomento ha prodotto tanto scalpore, particolarmente fra coloro che diconsi intendenti di belle arti, la mia voce sembrerà presuntuosa, conciossiachè il mio nome è oscuro, e sono costretto di esprimermi come posso, non come vorrei meglio. A questo difetto, spero, supplirà la esperienza dei trentacinque anni che insegno scultura in questa R. Accademia di Carrara, e dei venticinque da che vi sono direttore.

Senza una savia e ben regolata direzione degli studi non si ottengono veri progressi in arte, e non è raro il caso in cui si vedano giovani artisti, benchè

dotati di rarissimo ingegno, affaticarsi invano per raggiungere la desiderata meta, colpa la falsa strada da essi percorsa. È assolutamente erroneo il credere che le belle arti possano farne a meno, e che gli artisti greci e i nostri sommi cinquecentisti abbiano potuto raggiungere tanta celebrità senza aver avuto una sapiente direzione artistica. Presso i Greci, gl'insegnamenti dati agli studenti, mediante la loro educazione popolare ed il loro amore per le arti, potevano tener luogo a quelli delle nostre Accademie; nel risorgimento delle arti in Italia, in virtù delle diverse abitudini delle popolazioni introdotte dalla religione cristiana, si sentì tosto la necessità di impartire in modo collettivo l'insegnamento artistico: prima col mezzo di confraternite, indi mediante le cure di cospicue persone o di distinti artisti, i quali aprirono scuole che molto si assomigliavano all'insegnamento delle Accademie, sebbene di queste non portassero il nome. In progresso di tempo si sentì la necessità di dover dare a questo insegnamento maggiore impulso con la formale istituzione delle Accademie; ma disgraziatamente questa felice ispirazione non potè subito produrre il desiderato bene, a motivo del decadimento in cui erano le arti belle. Di questo loro peccato originale viene fatto uno degli addebiti dai saccenti di belle arti, con incolpare le Accademie di essere state la cagione del loro decadimento. Ma ciò, a mio avviso, viene agevolmente smentito se si osserva che allorquando furono istituite in Italia le due prime Accademie, una delle quali a Firenze dal Vasari, e l'altra a Bologna dai Caracci, già le arti volgevano ben bene nel pendio della loro decadenza; e tutte le altre che

loro successero nelle varie città fino al finire del secolo scorso, ebbero per l'appunto la disgrazia di avere avuto la loro origine in tempi in cui il barocchismo era al suo colmo. In conseguenza di ciò, tutti quei professori chiamati a dirigerne l'insegnamento non potevano essere che artisti partecipi in sommo grado degli errori di quei tempi calamitosi. Pertanto come può asserirsi che le Accademie abbiano contribuito al decadimento delle arti belle, e far loro carico perchè esse non le fecero tantosto progredire? Fino a tantò che il genio italiano non aveva fatto sorgere un Canova ed un Appiani per chiamare a novella vita le arti, poteva ragionevolmente esigersi dalle Accademie il portentoso miracolo che dai loro barocchi precettori si producessero subito de' valenti allievi? Io credo che da ognuno si dovrà concludere negativamente. Le Accademie poterono incominciare a rendersi utili mediante l'opportunità dell'insegnamento dato dal Canova in quella di Roma, dal Pacetti in quella di Milano, dal Bartolini in quella di Carrara; e col mezzo delle medesime furono più facilmente dissipate le tenebre del barocchismo.

Nè meno strana è la taccia che si dà ad esse di non potere uscire dalle Accademie sommi artisti; e che quindi non sono esse benemerite delle arti belle. Incomincierò dall'accennare con maggior cognizione di causa l'Accademia di belle arti di Carrara, che dà abbondanti prove in contrario. Il mio amico Oreste Raggi in un suo discorso in occasione del centenario che si compieva il 26 settembre 1869, dalla fondazione di detta Accademia, ebbe a dire: « che » in cento anni di vita, essa ha dato alle arti dello

» scalpello cultori così grandi ed in così gran nu-
» mero, che ha più del meraviglioso che del vero. »
Mi si dirà forse a che metti innanzi una piccola Accademia nella quale può dirsi non essere stata coltivata che la Scultura, mentre a motivo della ristrettezza del paese è stata sempre priva dell' insegnamento della Pittura; e l'Architettura fu ognor ristretta alla semplice parte ornamentale per mancanza dei mezzi occorrenti alla medesima e dei sussidiari studi delle matematiche? Tu dici ciò per meschino interesse e per far trionfare l'Accademia della quale hai la direzione. Adagio, signori miei, non è tanto facile ad occultarsi la verità; ed il pregio e vanto di un pubblico stabilimento qualsiasi non deve essere misurato nè dalla sua estensione, nè dalla tenue spesa che in confronto degli altri fa gravare sul pubblico erario, ma sì bene dal maggior numero de' suoi allievi, i quali abbiano acquistato immortale rinomanza, non solo in Italia, ma nel mondo tutto. Per non parlare dei viventi distinti scultori Carraresi, allievi della patria Accademia, che godono chiarissima riputazione in molte delle principali città d'Europa, accennerò solo dei trapassati che più che mai contribuirono a tenere in onore l'arte italiana, cioè il Raggi a Parigi, ed a Roma il Finelli ed il testè compianto Tenerani, il quale era riconosciuto dall'universale degli artisti principe della moderna scultura. Nè si potrà dire che il Tenerani, fuori dell'Accademia di Carrara, abbia avuto bisogno di compiere i suoi studi sotto le altrui direzioni, imperciocchè quando egli se ne partì si era già distinto nei vari concorsi d'invenzione, e segnatamente in quello della pensione cui avea preso parte unita-

mente al Raggi suindicato, tre anni prima della sua partenza per Roma; in fine si distinse nel susseguente triennale concorso della pensione, nel quale ottenne il premio nel tema di una statna in rilievo rappresentante Oreste agitato dalle Furie. Altra prova di ciò è ch'egli non appena arrivato in Roma potè cimentarsi ed ottenne il premio con segnalata lode al gran concorso d'invenzione che colà fu fatto nella Accademia di San Luca; e che indi a poco, cioè quando era tuttora pensionato dall'Accademia carrarese, fece la sua prima famosa Psiche, la quale fu degnamente illnstrata dal Giordani. Siccome non v'è sommo artista il qnale non confessi di non aver mai finito d'imparare e di poter sempre progredire, non essendo possibile la perfezione in arte, abbenchè in oggi si dia la impropria denominazione alle così dette *Scuole di perfezionamento;* così dalla giovinezza all'età senile progredendo sempre l'artista, ne deriva la consegnenza che, ultimati i snoi stndi nelle Accademie, egli deve proseguire a migliorare nell'arte sna; e perciò si potrà forse dire che le Accademie non abbiano dato dei grandi artisti? Quando i giovani sono stati messi nella retta strada e che sono in caso di fare lodevolmente da sè un'opera d'invenzione, l'Accademia ha ultimato il suo cómpito; ed è sua gloria, e pnò ben a ragione menarne vanto, se qnesti distinti snoi allievi, mercè i sani principii di istrnzione ricevuta nel sno seno, possono ognora progredire e giungere a tal pnnto da acquistarsi fama immortale di eccellenti artisti. Non intendo negare che per qnalche eccezione, anche fuori delle Accademie non sia sorto qualche raro genio, e che anche per l'avvenire se ne possano ripetere; ma però in assai

ristretto numero in confronto di quello che se ne può attendere dalle Accademie ben regolate. A'nostri giorni, per quanto è a me noto, solo il chiarissimo scultore Duprè può vantarsi di esser sorto in fama senza aver fatto studi nelle Accademie; ma qualche eccezione non fa regola; mentre in contraria prova, parlando dei soli Italiani, si annoverano, oltre i distinti scultori Carraresi e fra questi in particolare i sopra menzionati, gli Ussi, i Mussini, i Costoli, i Santarelli illustri allievi dell' Accademia di Firenze; i Ferrari di qnella di Venezia ed i Vela di quella di Milano, nella quale quest' nltimo compì i suoi studi sotto la direzione del professore insegnante Benedetto Cacciatori, che alla sua volta aveva incominciato i suoi in questa di Carrara sua terra natale, e quindi esso pure li aveva ultimati in quella di Milano. E qui tralascio per brevità di tanti altri illustri allievi di Accademie.

Con difendere le Accademie dall' ingiusta taccia che a loro vien data di non essere utili e benemerite delle arti belle, io non intendo di sostenere che tutte possano sottrarsi da quell' accusa, nè che sia vantaggioso alle arti stesse di conservare l' esorbitante numero che in Italia abbiamo di coteste Accademie. Se in una vasta possessione vi sono delle piante che non diano il soddisfacente prodotto perchè troppo fitte e frammischiate con alcune di cattiva qualità, non si lascerà per questo la possessione medesima in abbandono; ma invece si procurerà di diradare le piante ove occorra, conservando quelle che fra le altre sono le più produttive. Così il sopprimere quelle Accademie le quali oltre a non dare corrispondenti frutti, hanno scuole ove il numero degli alunni è pressochè

eguale o poco maggiore a quello dei professori, e che questi pochi allievi non elevandosi ad alcuna eccellenza perchè non nati alle arti, sono destinati a dover languire d' inedia per mancanza di commissioni, o il sopprimervi almeno alcune scuole, ritengo che sarebbe utile per le nostre arti. Uno dei vantaggi economici poi che in confronto all' insegnamento particolare hanno le Accademie, è quello dello studio del nudo, il quale con la medesima spesa occorrente a un particolare, ne profitta tutta la scolaresca; ma cessa pure questo vantaggio, allorquando gli alunni siano in ristrettissimo numero. Il pregio, come dissi, di un' Accademia non si deve valutare dal numero delle sue scuole, ma dall' utilità delle medesime; e non può esservi nè utilità nè convenienza economica a tenere scuole, quasi direi per lusso; e sopprimendo queste, potrebbero meglio erogarsi quei denari a dar pensioni a giovani di distintissimo ingegno. Forse mi si opporranno le difficoltà per la scelta di quelle da sopprimersi a causa delle non sempre giustificate esigenze delle varie città; ma quando la statistica non si vorrà lasciare in disparte quale oggetto inservibile, e che dalla medesima si trarrà valevole insegnamento, in allora sarà facile comprovare con giustizia i fatti, e persuadere che un istituto qualsiasi non deve esser conservato per vanità, ma per vero utile.

L' altro maggior aggravio che si dà alle Accademie, è che le medesime sono di ostacolo alla libera manifestazione degli ingegni, inceppandoli con vane regole, obbligandoli a prodursi, come suol dirsi, tutti a uno stampo e alla servilità dell' inopportuno insegnamento delle opere greche, il quale è funesto per gli

alunni. Nel ripetere a sazietà l'erronea opinione che è pericoloso anzi di danno alla gioventù lo studio delle opere classiche greche, si è accresciuto il numero di quest'illusi, fra i quali alcuni letterati che credono intendersi di belle arti. Su di ciò, prima di tutto, è mestieri di spiegarci chiaro. Le belle arti, la poesia, le scienze e pressochè tutte le grandi scoperte, nei loro primordi non hanno mai potuto tutt'a un tratto avvicinarsi alla perfezione, come la Minerva dal capo di Giove, ma sibbene con degradato progressivo studio di generazioni nei vari popoli. I primi pur fra questi non hanno saputo fare che rozze capanne e meschine assomiglianze di figure umane. I Greci non avrebbero potuto portare a quel punto di squisito sentire le arti, se non fossero stati preceduti dagli Egizi e dagli Etruschi. Omero, senza lo studio di altri sapienti vissuti prima di lui, avrebbe potuto giungere a così grande altezza? Però non si deve confondere lo studio delle classiche opere, con la servile loro imitazione, la quale arreca uno sterile risultato. Non si fanno studiare le opere classiche per volerle poi imitare servilmente; ma si studiano per imparare come i loro autori abbiano saputo bene con maestrja imitare la natura, scegliere con intelligenza il bello della medesima, a seconda dei vari caratteri, armonizzando le singole parti, e le parti col tutto. Chi imita, non va innanzi; e tutti i pedanti imitatori hanno sempre segnato la decadenza delle arti e delle lettere. L'insegnante intelligente, dopo di aver fatto studiare dai suoi alunni le migliori opere greche e romane, nonchè quelle dei classici del risorgimento delle arti, li fa studiare con la maggior purità possibile il nudo

ed il panneggiamento dal vero; e contemporaneamente li esercita nella composizione. Giova qui notare che coloro i quali fanno alle Accademie un addebito dell'insegnamento che esse danno agli alunni sui capolavori greci, ammettono bensì a mo' di transazione lo studio dei capolavori del risorgimento delle arti. Io sono di avviso che questi capolavori sieno entrambi proficui nell'insegnamento; che se, come è ben naturale, nelle opere greche e romane non può riscontrarsi l'anima devota e appassionata per l'eterna futura felicità, come si ammira nelle opere del risorgimento; così egualmente nelle opere dei quattrocentisti, a causa della maggior giovinezza nell'arte, non può al certo riscontrarsi l'insieme, le giuste proporzioni delle figure, la scelta del bello e della verità sapientemente applicata ai vari caratteri come si riscontrano nei capolavori greci. Ed è pertanto che viene preferito prima l'insegnamento delle opere greche per educare i giovani nel bel principio, alle giuste proporzioni ed all'intelligente scelta del vero; dopo di che, giova al certo farli studiare anche sopra i capolavori del risorgimento delle arti. Per essere veramente proficuo l'insegnamento, i nostri professori sì nelle composizioni, sì nel correggere presso il nudo debbono esternare il parer loro a ciascun alunno, non coll'intento di ridurli tutti allo stile adottato dal maestro, ma di rispettare invece l'inclinazione di ognuno nel modo di sentire in arte, bene inteso però che questa loro tendenza non si avvicini al barocchismo nè a puerilità; dirò con un esempio per spiegarmi più chiaramente, che se un giovine inclina nel suo modo di fare in arte alla foggia come sentiva il

Buonarroti, il suo precettore non deve rimuoverlo dalla manifestata inclinazione con farlo seguire invece la via del Sanzio, e così viceversa; in tal modo il maestro deve limitarsi pure ad accennare agli alunni le migliori opere classiche da dover studiare, lasciando all'arbitrio e piacere loro la scelta delle medesime. Io ho premesso che questo metodo d'insegnamento sia quello che si adopera presso che in tutte le Accademie, e più in quelle che maggiormente si sono rese benemerite delle arti belle; che errano tutti quelli che tengono un'opposta via nell'insegnamento sì nelle Accademie, sì in privato. Quando gli alunni nelle Accademie sono istruiti nel modo sopra indicato, come mai e con qual giustizia può dirsi che gli allievi delle Accademie vengano tutti ad uno stampo, e che esse sono nocive e d'inceppamento al libero manifestarsi dei distinti ingegni? Se per avventura alcun professore in qualche Accademia incorre od ha incorso nell'errore d'insegnare agli alunni di eclissare e falsare l'imitazione del vero con la reminiscenza degli studi preliminari fatti appo le opere classiche sopra indicate, anzichè educarli alla semplice ed intelligente imitazione del vero; con ciò forse può dirsi inopportuno e di danno lo studio dei classici, e che per simili fatti parziali si possa darne addebito alle Accademie, quasi che questo difetto non possa avverarsi egualmente sì nelle Accademie, che in quelli insegnamenti fuori delle medesime? Lo studio dei classici, con intelligenza diretto, non può essere che validissimo, anzi indispensabile al maggior incremento delle arti e delle scienze. Chi oserebbe dire che lo studio di Omero, di Virgilio, di Dante e dei trecen-

tisti abbia pregiudicato, anzichè giovato ai chiari e distinti ingegni dei Foscolo, dei Leopardi, dei Giusti e di tanti altri? negli immortali loro scritti si riscontra forse dell' imitazione servile, anzichè dell' originalità? Ai Tenerani, agli Ussi, ai Mussini, ai Malatesta potrebbe forse dirsi che gli studi delle opere classiche abbiano ad essi pregiudicato? Io credo che al pari dei sopra notati scrittori, abbia invece sommamente giovato.

Gli avversari delle Accademie dicono altresì: allorquando queste non sussistevano, quelli che volevano dedicarsi alle belle arti erano obbligati a fare i loro studi nelle botteghe ove i sommi maestri esercitavano l' arte, e che quindi più a contatto coi medesimi potevano essere meglio istruiti, le arti vie meglio se ne avvantaggiavano, e in tal modo poterono fiorire le tanto rinomate scuole di quei tempi. Nelle sole arti di meccanica, di oreficeria e di cesello trovo vantaggioso, anzi indispensabile, l' avvicinamento dello scolaro al maestro; ma nelle arti belle, non solo non lo trovo utile, ma spesse fiate nocivo. Lo scolaro che sta troppo presso al suo maestro si educa facilmente ad imitare le sue opere, anzichè abituarsi ad imitare il vero in modo originale e consentaneo alle naturali sue aspirazioni in arte. Io non trovo che le suindicate tanto vantate scuole abbiano fatto progredire le arti. Dalle famose scuole di Raffaello, di Tiziano e di Leonardo da Vinci uscirono artisti di merito; ma essi restarono molto al disotto dei loro maestri. Nella scuola del grande Buonarroti, gli allievi del quale essendosi maggiormente dati all' imitazione delle sue opere, precipitarono nel barocchismo, e cooperarono

con potente impulso alla decadenza delle arti. Così che, non solo non sussiste che le Accademie sieno state di danno alle belle arti e cagione del loro decadimento, ma anzi si riscontra in contrario che il decadimento delle medesime fu causato dai seguaci delle prefate scuole.

L' accusa di maggior peso che in fine si dà alle Accademie è quella che esse, per la facilità di esservi ammessi, danno un numero troppo grande di esercenti le arti, e quindi molta mediocrità, la quale è di danno alle arti. Non può sconoscersi l'evidenza di questo inconveniente, ma su di ciò tengo facil cosa di porre un efficace rimedio. L' ardente desiderio della gioventù studiosa è stato sempre quello di volersi spingere troppo innanzi e, come si suol dire, voler mettere il carro avanti ai buoi; e quindi ai loro precettori è mestieri di tenerli in freno col non permettere anzi tempo il passaggio degli studi da una classe all' altra. E qui mi si conceda, se prevalendomi della esperienza, porto un esempio dell' Accademia di Carrara, il regolamento della quale determina che le Commissioni del Corpo Accademico, che nei concorsi giudicano i premi, giudicano pure, non solo il passaggio dello scolare da una classe all' altra, ma anche che gli autori di quei disegni o modelli nei quali è riscontrata un' infelice disposizione per le arti, sono condannati per l' anno venturo, anzichè salire, di tornare una classe indietro. Questo provvedimento ha sempre portato il salutare suo effetto, conciossiachè tutti quelli che sono stati colpiti da questo disposto, opponendosi il natural loro istinto di sottoporsi a questa prescrizione, si sono tosto allontanati dall' Ac-

cademia abbandonando l' arte, ed hanno cangiato di professione, facendo in questa buona riuscita. In tal modo, essendo un corpo morale che giudica, non può destarsi scontento nè lagnanze verune; e così può agevolmente ogni altra Accademia con grande facilità ottenerne del pari l'intento, eliminando pienamente il lamentato inconveniente.

In varie Accademie d' Italia, da otto o dieci anni in qua, pretendendo di scansare le suddette accuse e migliorarne le condizioni, a parer mio, hanno ottenuto il contrario effetto. Esse hanno introdotto la modificazione che con sonora denominazione hanno chiamato: Scuole speciali di *libero insegnamento;* ma io credo invece che possano chiamarsi: Scuole speciali di servo insegnamento. I considerandi che provocarono queste deliberazioni, sono stati, in quanto che il fiorire delle belle arti nel secolo decimoquinto era causato dall' intimo contatto fra il maestro e gli scolari (quasichè, come dissi, si trattasse di arti meccaniche) e dalla scelta che questi liberamente facevano del loro maestro. Mi dispensa dal trattenermi in quest' ultima considerazione l' assennato parere già esternato dal Mussini nell' adunanza della consulta sopra le belle arti istituita con decreto Reale del 5 dicembre 1860; in essa l' egregio pittore addimostra che i giovinetti i quali venivano ricevuti nelle botteghe dei sommi artisti, non erano al certo nel caso di scegliere un maestro a preferenza dell' altro, per esser essi affatto digiuni di studi d' arte. L' improvvida nuova disposizione, la quale stabilisce che gli alunni che intendono dedicarsi alla Scultura o alla Pittura quando hanno ultimati gli studi del disegno, dà a loro facoltà di

scegliere uno dei due professori insegnanti, sotto la direzione del quale intendono di continuare i loro studi; formando in tal modo la Scuola *A* e la Scuola *B*. E siccome i giovani giunti a quel grado d'istruzione incominciano ad esprimere soverchiamente il loro individuale parere, ne viene la conseguenza che ragionando fra essi con calore del merito di ciascuno dei due professori da scegliersi, si formano due partiti, e ciascuno di essi nella riscaldata immaginazione aumenta il fanatismo pel prescelto maestro; e quindi, negli studi che fanno appo il medesimo, invece di darsi alla imitazione del vero, senza la quale non può avverarsi progresso in arte, sono trasportati e quasi attratti all'imitazione più servile delle opere del prescelto loro maestro. Ciò non può avvenire che a danno dell'incremento delle arti belle; lo scolare deve avere stima, ma non fanatismo del proprio maestro. Fra i grandi ingegni che in belle arti in ogni età si distinguono dall'universale, avvene sempre alcuni i quali lasciandosi troppo trasportare dal loro genio, si prendono licenze tali, che se nelle loro opere gli vengono perdonate in considerazione dell'alto merito che li distingue, ben diverso accade agli imitatori dei medesimi, i quali non addivengono che la caricatura dei loro maestri. È evidente che con queste riforme, il pericolo di cui sopra, si è fatto tanto maggiore; non così accadeva nè accade senza l'accennata variazione, perchè i giovani ricevono l'insegnamento in comune nelle Accademie da più di un professore, senza il fanatismo d'imitarne la maniera. L'insegnamento, in particolare della scuola del nudo, che in molte accademie viene impartito a turno da vari professori, credo

che sia il più atto a scansare il pericolo di creare dei ciechi imitatori dei loro maestri; esso ha eziandio il vantaggio che se per avventura alcuno dei professori è meno atto all' insegnamento come spesse fiate è accaduto in passato sotto i dispotici governi i quali alcune volte dispensavano le cattedre per politiche considerazioni, da altri capaci viene supplito a quella mancanza; in tal modo l' Accademia di San Luca potè dare distinti allievi, benchè vi fosse un tempo che per professore insegnante di pittura aveva un Pozzi, e per la scultura un Massimiliano Laboreur; in quella di Firenze non ostante il debole insegnamento del Ricci, poterono sorgere il Costoli, il Santerelli e vari altri; in quella di Carrara potè sorgere il Chelli che al presente è uno de' più distinti scultori di Roma, benchè al tempo ch' egli studiava in Carrara, il professore di scultura fosse presso che nullo. Alle volte accade altresì che un gran genio abbia delle idee assai stravaganti, sia egoista e non espansivo con i giovani, un altro che abbia troppo amor proprio, e che quindi voglia costringere i giovani a seguire il suo stile; e così essi non corrispondono all' aspettativa che si ha di loro nel formare dei valenti allievi. Quell' insegnante che è scevro di questi difetti, ancorchè non sia uno de' primi ingegni, fa allievi molto distinti e assai più de' suddetti geni, i quali per avventura ne fossero infetti; in prova di questo potrei portare vari esempi di distintissimi allievi, ma per sentimento di delicata convenienza tralascio di farlo. Intendo con ciò inferire che l'insegnamento esclusivo che si dà in coteste scuole speciali, ha infinite cause di mala riuscita.

Fra i tanti progetti di riforme delle Accademie,

credo vi sia anche quello di togliere a tutte l' insegnamento superiore, limitandole a semplici scuole di disegno accumulate con quelle degli artigiani. Ciò non sarebbe che un rendere maggiore l' errore già commesso con le famose scuole separate di libero insegnamento, le quali, ripeto, arrecar non possono che deplorevole resultato in arte; abbandonando gli alunni negli studi superiori, i quali sono quelli che formar debbono l'artista, non vi scorgo verun utile scopo pratico; anzi vi ravviso difficoltà tali che sarebbero contrarie al progresso degli studenti. Chi non vede che negli studi particolari degli artisti invano si trovano per comodo degli studenti quegli ambienti con le acconce luci, oltre a quelli che per uso loro proprio ai medesimi artisti abbisognano, come si riscontrano nelle Accademie? A ciò si aggiunge la mancanza di essere quelli sprovveduti delle migliori opere classiche per l' insegnamento. Il professore che insegna in un' Accademia, se lo fate invece insegnare nello studio suo particolare, cangia ivi forse di metodo? Il Torvaldsen, il Tenerani quand' erano professori insegnanti di scultura nell'Accademia di San Luca in Roma, insegnavano ivi forse in modo diverso da quello che facevano negli studi loro particolari? Ed al presente il Duprè e l' Ussi potrebbero forse insegnare in modo diverso nei propri loro studi, che nell' Accademia? È forse il nome di Accademia, come sembra che si voglia far credere, quello che offende i nervi sensibilissimi di simili innovatori? Io credo invece, altro non sia che lo smodato desiderio di novità che in oggi ovunque serpeggia, spesso privo delle opportune considerazioni atte ad assicurare l'invocato mi-

glioramento. Io sono di avviso che in pratica si riscontrerebbero assai difficoltà ammettendo al medesimo insegnamento del disegno quegli alunni che si propongono di dedicarsi alle arti belle unitamente a quelli che sono dedicati per le arti manufatturiere, sì pel metodo e la qualità dell' insegnamento, sì per l'orario degli studi; poichè l'artigiano quando ha percorso le scuole primarie di leggere, scrivere e far conti, scegliendo la professione alla quale dovrà dedicarsi gli abbisogna di esercitarsi in pari tempo alla pratica del suo mestiere, ed all' esercizio del disegno; il quale per non essere a danno della pratica del mestiere, dovrà impartirsi in ore differenti da quelle degli studenti le belle arti, e sì bene col mezzo delle scuole serali.

Nè trovo vantaggioso il progetto del signor professore segretario Cesare Masini, nel quale egli scorgerebbe di grande utilità pel progresso delle arti belle che, invece delle paghe fisse con le quali vengono retribuiti al presente i professori, fosse dato ai medesimi in compenso delle commissioni; onde fossero eseguite nelle Accademie ad esempio pratico istruttivo degli scolari. Ho già sopra indicato il motivo per cui non posso convenire che nelle belle arti abbisogni gran fatto dell' esempio pratico del maestro; e d' altra parte qual' è quel professore tanto meschino d' animo che vieta ad uno studente di portarsi, quando lo voglia, a trattenersi nel suo studio allorquando egli opera i suoi lavori ? Nella pratica applicazione di questo piano vi sarebbero grandissime difficoltà. Arrecherebbe altresì un forte aumento di spese; oltre a ciò si dovrebbero aggiungere le spese per un più ampio locale per le Accademie, perchè nel caso dovrebbero esser fornite

a discrezione di quei professori tutte quelle comodità, non solo per eseguire i lavori ordinatigli come sopra, ma eziandio quelli provenienti da particolari commissioni; in caso diverso, essi non potrebbero di continuo trattenersi ad esercitare la loro arte in quelli dell'Accademia. Scema anche più l' utilità della proposta, se si considera che gl' insegnanti i quali fruirebbero di queste commissioni, generalmente parlando, non ne fanno difetto; mentre la loro riputazione artistica li mantiene sufficientemente provveduti.

A sostituzione di questa proposta, io tengo un altro disegno, il quale riuscirebbe al certo di grandissimo vantaggio per le arti belle. Ed è che quegli alunni di scultura e pittura di tutte le Accademie d' Italia che nei grandi concorsi d' invenzione hanno ottenuto il premio del posto di studio, ovvero della pensione, sieno in obbligo, durante la medesima, di dare un' opera per saggio dei loro studi di un modello in gesso i primi, un quadro i secondi da essi fatto in Firenze, in Roma od in altra città ove sono mandati; e che tutti questi saggi di studio prima di spedirli alle respettive loro Accademie, fossero tutti in un dato tempo mandati nella capitale per formarne una speciale esposizione, la quale servirebbe a far chiaramente conoscere quale dei metodi delle varie Accademie sia il migliore, quali degli insegnanti che più vantaggiosamente disimpegnano i loro doveri. Ultimata questa esposizione, dovrebbero essere ivi radunati gl' insegnanti di tutte le Accademie per dare il loro giudizio a ciascuna delle opere medesime; ed a quelle che fossero riconosciute più meritevoli fosse dato in premio ai loro autori delle ordinazioni di quadri e di statue, le quali com-

missioni servir potessero ad agevolare i mezzi ai giovani, distinti per ingegno, di potere far meglio progredire le arti. Il periodo più penoso e di difficile scampo che incorrono, od hanno incorso quasi tutti coloro che sono artisti, è quello della mancanza di commissioni allorquando hanno ultimato i loro studi. Per causa di ciò, molti di essi, comecchè dotati di non comune ingegno, sono costretti a languire d'inedia, e ad assoggettarsi, mal loro grado, a sciupare il tempo con lavori che ripugnano al genio artistico, commessigli dallo stravagante capriccio della moda; così alcuni di essi ritardano a progredire nell'arte, altri si perdono per sempre. L'esecuzione di questo mio progetto, arrecando sommo vantaggio alle arti belle, metterebbe in emulazione fra loro non solo quei giovani di speciale ingegno chiamati a conservare ed accrescere il decoro delle arti italiane, ma eziandio i professori stessi delle Accademie.

Una delle maggiori cause che si oppongono a rendere maggiormente benemerite delle arti belle le Accademie, è stata ed è l'essere la maggior parte delle medesime presiedute e dirette da uomini, per ogni lato, se vuoi, onorevolissimi, ma non artisti. Come mai possono simili soggetti avere l'intelligente discernimento di dirigere le bisogna di uno stabilimento di arti? Mi si dirà: essi sono presi fra quelle persone che sono in odore di dilettanti di queste arti belle, o che nella loro gioventù si sono occupati a disegnare, a miniare, o che di arti belle sono stati sempre usi a ciarlare. La qual cosa è peggio d'assai, perchè queste vantate prerogative li fanno ingenuamente credere di essere veri intendenti in arte, e quindi sono più tenaci nei

loro propositi, e non volendo uniformarsi alle ragionevoli esigenze artistiche, esigono invece che gl' insegnanti si uniformino ai loro capricci; e spesse volte fanno servire l'assegno destinato all'Accademia a spese meno utili per l' insegnamento. Di più, queste persone sono soggette ad essere ingannate dagli intriganti ed inetti i quali, mercè le loro astuzie e adulazioni al Presidente, promuovono una maligna guerra ai più capaci professori, e così riescono più facilmente a mettere la discordia ed il disordine a danno delle arti negli stabilimenti da questi presieduti. Viene detto altresì che le nomine di questi soggetti tolti dalle classi più nobili o più ricche diano maggior lustro ed autorità alle Accademie, e che con ciò più facilmente essi si rendono mecenati delle belle arti. Avvi forse confronto alcuno con l' illusorio bene che si pretende apportino costoro, al male che arrecano? Chi meglio di uno dei più reputati professori di un'Accademia, avrà la massima cura pel soddisfacente risultato dell' istruzione della gioventù a lui affidata? Addossatosi questi la responsabilità del buon andamento dell' Accademia, non solo avrà la massima cura pel soddisfacente risultato dell' istruzione dell' arte, ma sibbene per quello de' suoi colleghi. Solo in questo modo si ottiene l' insegnamento, quasi direi famigliare, e più conforme a quello che sotto a questo vero aspetto veniva proficuamente dato dai famosi capimaestri cinquecentisti.

Altro non minore inconveniente da doversi rimuovere dalle Accademie sono le nocive ingerenze che quasi ovunque si affidano ai segretari delle medesime, in alcune delle quali essi hanno pure l' incarico della vicepresidenza, onde la pretensione di trarre a rimor-

chio, non solo il presidente, ma eziandio i professori; e imponendosi essi come parte vitale, sentenziano in arte e distribuiscono meriti e demeriti spesso a casaccio. Essi hanno avuto la massima parte a quelle infauste riforme degli statuti di molte Accademie che da qualche anno in qua hanno fatto, come dissi, mala prova. Parlando dei segretari delle Accademie io non intendo di menomarne i meriti individuali e di fare verune allusioni personali. Non bastando a non pochi di loro le nocive attribuzioni, e l'ingiusto voto ch'essi hanno nelle deliberazioni, hanno disposto negli statuti accademici che i giudizi dei piccoli e grandi concorsi vengano fatti, non dai soli competenti professori delle arti, ma da Commissioni promiscue composte di professori, di letterati, di mecenati e così detti intendenti, nonchè di altri artisti di minor conto presi fuori del corpo accademico ad arbitrio del Presidente e in conseguenza anche del Segretario. Queste inqualificabili disposizioni non potevano che arrecare un pessimo risultato; come appunto avviene sovente che i giudizi emessi sotto cotesti infausti auspicî arrecano ingiustizie, pettegolezzi, malcontenti dei giovani; e quindi litigi e antipatie più o meno velate fra professori, le quali sono di danno al progresso dell'arte. Per manifestare viemeglio con un contrario esempio la verità del fatto esposto, mi si permetta di citare anche una volta l'Accademia di Carrara, la quale da venticinque anni a questa parte ha dato il raro esempio che in tutt' i suoi giudizi dei piccoli e grandi concorsi non ha mai suscitato disapprovazione veruna nè da parte del pubblico, nè degli stessi concorrenti, ed i professori hanno sempre deliberato a voti unanimi con la

massima buona armonia; ciò lo deve alle provvide disposizioni del suo statuto non affetto dalle improvvide attribuzioni del segretario, nè dalla carica di presidente non artista, il quale statuto ha la fortuna di non essere stato fatto da persone incompetenti ed estranee alle arti. A scanso dei lamentati inconvenienti, i segretari delle Accademie dovrebbero esser limitati a non ingerirsi in modo alcuno nell' andamento delle Accademie; ma restringersi soltanto a scrivere ciò che loro viene suggerito dal Corpo Accademico e dall' artista presidente, il quale ha la responsabilità del buon andamento dell' Accademia; e di limitarsi altresì all' incarico dell' insegnamento della storia, e di non occuparsi punto della inutile e direi ridicola scuola di estetica, la quale gli artisti la imparano dalla natura, dall' esercizio dell' arte, e dall' esempio dei grandi maestri, e giammai dalle vane ciarle piene di astrazioni: nè Fidia, nè Raffaello, nè il Torvaldsen, nè il Tenerani, nè quant' altri furono veramente sommi, ebbero mai bisogno dello insegnamento dell' estetica, e la estetica insegnarono essi a tutto il mondo colle loro opere.

Il chiarissimo Mamiani, con la sapienza che lo distingue, ha espressa, fra le altre, una grande verità nella sua lettera del 6 Ottobre 1869, diretta al cavaliere Antonio Pavan, nella quale scrive: « Che sempre » ho maravigliato la pazienza eroica dei buoni arti- » sti, di lasciar cianciare sull' opere loro quella fa- » lange pettoruta di dilettanti, i quali, a sentirli trin- » ciar sentenze così al sicuro come fanno, parrebbono » avere spesa tutta la vita a scolpire, architettare o » dipingere, mentre non varrebbero a disegnare con » bel garbo nè un becco d' oca, nè una foglia di lat-

» tuga. » Cotesti saccenti presuntuosi, sì bene sopra descritti, che non cessano con i loro articoli di giornali di traviare le menti dal retto sentiero delle arti, si rendono efficaci strumenti del decadimento di queste. Essi non si peritano di scrivere con gonfie frasi, che lo scultore nelle sue opere non deve curare le forme, ma sibbene l' anima; che gli artisti debbono emanciparsi da quelle generali norme, che in altri tempi costituivano l' armonia delle masse e la scelta del bello; che in fine l' opinione pubblica ed il progresso esige di uniformarsi al carattere dei tempi. E pur troppo anche ai tempi del barocchismo l'opinione pubblica esigeva di seguire quell' andamento, ma era di corruzione. Queste massime hanno trovato facile credenza presso la gioventù, per esser quelle che eliminano le più grandi difficoltà nelle arti. In particolar modo la statuaria, mancando dei colori, non ha che le pure forme per poter esprimere i caratteri e le passioni; e solo l' intelligente studio delle forme costituisce l' eccellenza dell' opera. Mercè il cicalìo di questi improvvidi nuovi suggerimenti, l'arte si trova nel pendìo della decadenza. Togliendone pochi, i quali a buon diritto godono riputazione di eccellenti artisti, in generale osserviamo che le arti si sono allontanate da quel nobile sentimento del bello, e da quella intelligente imitazione del vero per la quale si distinguono i capolavori greci e romani, e dei cinquecentisti; e che in tutte le mostre pubbliche e private, il maggior pregio delle opere alla moda di oggidì lo fanno consistere nella qualunque siasi imitazione della natura, con ignobilità di forme, trascurandone la scelta del bello, e facendo pompa delle più minuziose verità

negli accessorii; e in luogo della naturale ed intelligente aggiustatezza delle masse nei panneggiamenti, vi si riscontrano le trine, i cannelloni bene insaldati, gli orli, le cuciture, i gingilli. Questo sciagurato traviamento, avvalorato anche dal torto che si ha in Italia di volere perpetuamente scimiottare le opere degli oltramontani, fa sì che poco a poco deprava nelle arti il senso delle popolazioni, e andando innanzi di questo passo finirà con precipitare l'arte medesima peggio che nel più infausto barocchismo. Spetta dunque alle Accademie, con il loro salutare esempio, di porre un freno alla minacciante traviazione; ma per poter esse riuscire efficacemente a questo difficile intento, sono, a mio credere, indispensabili le sopra accennate modificazioni, con l'emendamento della maggior parte degli statuti accademici; per la nuova compilazione dei quali raccomando caldamente a chi spetta di escludere affatto l'ingerenza dei segretari delle Accademie e dei letterati, ed affidarle esclusivamente ai soli artisti per quel famoso ed antico adagio: che le cose dei fabri debbono trattare soltanto i fabri.